

# Sogno un partito virtuoso

Il centro-sinistra ha pensato troppo alle architetture elettorali. Mentre solo un movimento riformista forte può cambiare le cose. Costringendo la destra a trasformarsi

**colloquio con Giuseppe Vacca di Chiara Valentini**

**E**ntra a pieno titolo nell'élite dei promotori del Partito democratico il professor Giuseppe Vacca, uno degli intellettuali di punta del Pci e oggi presidente dell'Istituto Gramsci, con il suo ultimo libro "Il riformismo italiano. Dalle sfide della guerra fredda alle sfide future" (Fazi). Gli abbiamo chiesto di spiegare alcune affermazioni inaspettate.

**Lei sostiene che solo con la nascita del Partito democratico può concludersi la lunghissima transizione italiana e il nostro può diventare finalmente un paese normale. Perché?**

«Perché sulle macerie della prima Repubblica non si è riusciti a costruirne una seconda. Non si è formata una destra di governo di tipo europeo, ma un mix di populismo e sovversivismo, che non sa ancora accettare nei fatti l'idea dell'alternanza. Di fronte alla possibilità di perdere le elezioni si sentono affogare, non vedono prospettive per il loro futuro. E quindi le provano tutte, dalla modifica della legge elettorale fino alle intercettazioni telefoniche».

**Si riferisce ancora alla famosa pubblicazione della telefonata fra Fassino e Consorte?**

«Certo. È un episodio di enorme gravità. È abbastanza chiaro che a passare quella telefonata al "Giornale" non è stato un maresciallo o un passacarte qualsiasi. Lì c'è la mano dei servizi. Non è un inedito per la storia italiana. Ma paradossalmente le trame del generale

De Lorenzo negli anni '60 e perfino il tentato golpe Borghese facevano danni minori. Quei pezzi deviati dei servizi agivano all'interno di un paese a democrazia bloccata, dove nessuna vera alternativa era possibile. È ancora peggio quando in un sistema bipolare si fa un uso così improprio e violento degli apparati per colpire l'avversario politico». **E perché un nuovo partito riformista dovrebbe rendere più virtuoso il Polo e lo stesso Berlusconi?**

«In questa democrazia fragile, dove i partiti in vari casi sono solo scatole vuote, i rischi sono ancora più gravi. Anche il centro-sinistra si è occupato troppo di architetture elettorali e troppo poco dei soggetti politici, dei partiti appunto, oltre che delle persone. Solo a partire dalle elezioni europee abbiamo cominciato a far prevalere

la coesione sulla competizione. Se riusciremo a stabilizzare un soggetto forte, un partito riformista insomma, anche il Polo dovrà per forza accettare la sfida e trasformarsi».

**Per il momento però la situazione è agitata anche all'interno del centro-sinistra. Secondo lei che errori hanno commesso i Ds nella vicenda delle cooperative?**

«Gli errori sono stati fatti, ma sono ben diversi da quelli che vengono rinfacciati. In sostanza i Ds non hanno avuto coraggio sufficiente a spiegare per tempo che le cooperative, in un sistema dove va sparendo l'economia pubblica e quella privata ristagna, sono un elemento essenziale del nuovo modello sociale di mercato, non solo in Italia ma in Europa. Non bastava dire che anche le cooperative italiane hanno il diritto di acquisire una banca. Bisognava spiegarne il significato, mettere sotto i riflettori questo pezzo del sistema economico poco conosciuto, compresi i suoi manager». **Veramente Consorte e Sacchetti sono diventati anche troppo noti, e non per le ragioni che dice lei.**

«L'enorme sviluppo che hanno avuto le cooperative in tempi recenti hanno favorito situazioni in cui il management fa quello che vuole, crea legami impropri. È ovvio che le responsabilità personali vanno accertate in tribunale, come sta succedendo. Ma quello della cooperazione è un corpo sano, oltre che responsabile sul piano dell'etica».

**Fra Ds e Margherita c'è una certa distanza anche sul terreno dei diritti civili e delle libertà individuali. E i cortei dei giorni scorsi sono testimonianze di malessere.**

«È uno dei capitoli più difficili. Bisogna ritrovare il rispetto dei valori reciproci e garantire il pluralismo, con le leggi sul divorzio e sull'aborto. Ma anche questo richiede una politica che sappia essere forte». ■

